Osservazioni sulla voce dialettale [piel(l)a] (= abies alba Mill.) in Lunigiana.

Giornale storico della Lunigiana
Anno 8 - 1957

GIORNALE STORICO
DELLA LVNIGIANA

NUOVA SERIE - ANNO VIII - N. 1-2
GENNAIO - GIUGNO 1957

Redazione presso la Biblioteca Civica
Via Cavour, 39 - LA SPEZIA

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

a Civica
ZANO
Doc.
1957

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Organo della SEZIONE LUNENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour 39 - La Spezia

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore: UBALDO FORMENTINI

Membri: AUGUSTO C. AMBROSI - ROMOLO FORMENTINI - MANFREDO GIULIANI
LUIGI CARDINALE - *Segretario di redazione:* FERRUCCIO BATTOLINI

SOMMARIO

LEOPOLDO CIMASCHI, Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice . . pag. 5

LUIGI PFANNER, S. Stefano di Vallecchia (*Plebs de Versilia*) . . . . . » 22

ARCHIVIO LUNENSE:

CARLA GUASCHINO, Documenti portoveneresi del secolo XIII . . . . . » 35

LEOPOLDO CIMASCHI, La Rocca di Corniglia contro la pirateria cinquecentesca . . . . . » 41

RUBRICA DIALETTALE:

AUGUSTO C. AMBROSI, Osservazioni sulla voce dialettale [piel(l)a] (=abies alba Mill.) in Lunigiana » 44

ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:

LUIGI PFANNER, Una tomba ligure a cassetta scoperta a Filicaia (Garfagnana) . . . . . » 47

U. F., Note topografiche e artistiche vezzanesi . . » 50

LUNIGIANA NEL RISORGIMENTO:

TERENZIO DEL CHICCA, Giuseppe Ceretti . . . . » 53

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA . . . . . » 60

ATTI DELLA SEZIONE LUNENSE . . . . » 63

L'abbonamento per il 1957 costa L. 1600 **Un numero separato L. 400**

La rivista è inviata gratuitamente ai soci della Sezione Lunense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (Soci sostenitori L. 2000, ordinari e studenti L. 1000). Per i soci delle altre Sezioni vale il prezzo di abbonamento (L. 1600).

Le quote sociali di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Nuova serie - Anno VIII - N. 1-2
GENNAIO - GIUGNO 1957

Biblioteca Civica
FIVIZZANO
SEZ. LOC.
IST
1-2/1957

BIBLIOTECA CIVICA - FIVIZZANO

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

RUBRICA DIALETTALE

Osservazioni sulla voce dialettale [piel(l)a] (= abies alba Mill.) in Lunigiana

Qualche anno fa il Chiarugi nel *Nuovo Giornale Botanico Italiano* (1), notava che presso Boscolungo nella valle del Sestaione la voce *pigella* serviva ai montanari del luogo per designare le piante di abete rosso (*Picea Excelsa Lk.*); questa constatazione lo induceva a credere che in tutto l'Appennino tosco-emiliano la voce *pigella*, con i suoi derivati, indicasse la *picea excelsa*.

Anche il Dei (2) nota che la voce pistoiese *pigello* è una variante di *piella*, già usata a Modena nel 1277, nel sec. XIV dal Di Crescenzio, nel sec. XVI da Luigi Anguillara, ed indica il corrispondente termine scientifico della pianta nella *picea* (*abies*) *excelsa*.

Ugualmente il Penzig (3), pur recando le voci reggiane *pela* e *piela* come nomi popolari dell'*abies alba*, assegna alla *picea excelsa* la voce antica *Piella*, le modenesi *Piela*, *Picella*, le reggiane *Pela*, *Piela*, *Piella* e la pontremolese *Pierla*. Penso che la stesura del DEI sia stata fortemente influenzata da questo autorevole testo. Recentemente anche il Giuliani (4) attribuisce la lunigianese voce *piela* alla *picea excelsa*.

In questi brevi appunti desidero far notare che nell'Appennino lunigianese le voci *piela*, *piella*, *pierla* non devono essere considerate come corrispondenti alla *picea excelsa* bensì all'*abies alba Mill.*

Infatti già nel 1943 il Negri controbatteva la suesposta tesi del Chiarugi facendo notare che la limitatissima stazione di *picea excelsa* a Boscolungo era l'unica residua di tutta la catena montana peninsulare e che, invece, il termine *pigella* era ed è usato molto diffusamente anche da quei montanari toscani che allo stato di natura conoscono solo l'*abics*; la *picea* spontanea, infatti, non è altro che un reperto eccezionalissimo; ed affermava quindi che, almeno sull'Amiata, l'identificazione della voce *pigella* con l'*abies alba* era giustificata da un uso bicentenario nella letteratura botanica (5).

Identiche considerazioni dobbiamo fare per la voce *piela* nell'Appennino lunigianese. Così infatti vengono designate le piante di abete bianco ancora esistenti allo stato naturale sulla montagna: nel versante nord del monte la Nuda e nelle alte pendici del monte Orsaro. E sempre del genere *abies alba* sono i relitti di antiche foreste che ogni tanto riaffiorano dal terreno. L'accurato esame di uno di questi antichi tronchi, recentemente reperto a Sassalbo

---

(1) Chiarugi, *L'indigenato della « Picea excelsa Lk » nell'Appennino etrusco*, in *Nuovo Giornale Botannico it.*, (N. S.) LXIII, I, p. 139.

(2) Battisti-Alessio, *Dizionario Etimologico della lingua italiana*, (1950) I, s. v.

(3) Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova 1924, vol. I, pp. 2, 351.

(4) M. Giuliani, *Curiosità di storia naturale - Fenomeni carsici nell'alta valle del Tavarone di Comano*, in *Memorie Acc. lun. Capellini*, XXV, (N. S.) 1953, p. 37.

(5) G. Negri, *Residui di un'abetina originaria a Monte Amiata - Il pigelleto di Pian Castagnaio*, in *St. Etr.*, vol. XVII, p. 389, nota 1.

(com. di Fivizzano), eseguito dall'Ispettorato rip. delle Foreste di Massa e Carrara, ha confermato trattarsi di *abies alba* (1). Detto tronco acquisterà un particolare valore qualora si pensi che è stato rinvenuto ad una profondità di circa 6 metri e che giaceva al disotto di una rigogliosa pianta di castagno giudicata di oltre trecento anni di vita. Se si assomma quindi l'età del castagneto (probabilmente anteriore a quella singola pianta) all'età corrispondente ai sei metri di sedimentazione (pur calcolando l'azione di una eventuale frana) e l'età stessa dell'abete, giudicato con esattezza superiore a 175 anni di vita, non saremo lontani dal vero ponendo attorno al mille l'epoca dell'abetaia originaria. Ci avvicineremo così a quel periodo generalmente indicato dagli studiosi come l'epoca della maggiore diffusione in Lunigiana dei castagneti da frutto (2). Di identica essenza sono i reperti venuti in luce nella località [añudán] dello Zerasco e quelli attualmente visibili nell'acqua del Rosaro nella località [le fosse] di Sassalbo.

Date le pressochè uguali condizioni ambientali, analoga identificazione dovremo serbare agli abeti ricordati dal Giuliani nella zona di Comano (3), alle abetaie che vide il Targioni Tozzetti nel '700, a quelle di cui si parla negli statuti di Pontremoli e di Soraggio (4) e forse anche a quelle segnalate in Garfagnana dal Raffaelli e dal Pacchi (5). Da notare però che per questi ultimi (che evidentemente avevano già subito un certo processo di fossilizzazione) è registrata nel '700 l'espressione *legno puzzo* o anche *pilegno*: « *Vocant ibidem Pilignum, nomine (ni fallor) ex pice, et ligno composito, quia accensum redolere videtur* » (6). Se non si potrà avere l'assoluta certezza del genere di queste antiche piante, sembra tuttavia molto verisimile e possibile ascriverle all'*abies alba* tanto bene documentato nella vicina Lunigiana.

Questa assegnazione rientra perfettamente nel quadro dei caratteri biocenotici e floristici delle abetine primitive tuttora viventi nell'orizzonte submontano superiore, dei rinvenimenti occasionali avvenuti in tutta la catena appenninica e delle analisi polliniche eseguite in parecchi depositi di torbe e di fanghi glaciali, epiglaciali e postglaciali (7) ed è perfettamente consona « col

---

(1) Sulla passata diffusione degli abeti nella Lunigiana è in corso di stampa su *Monti e Boschi* un accurato studio del dr. Stefano Minucci del Rosso. Per gentile concessione dell'A. attingo da detto studio questa notizia. Sul rinvenimento di antichi abeti nella zona di Sassalbo si veda il mio servizio giornalistico ne *La Nazione* del 20 dicembre 1956 ed. Massa.

(2) B. Nice, *Le Alpi Apuane - Studio antropogeografico*, Lucca 1952, p. 121.

(3) M. Giuliani, op. cit.

(4) *Statuta Pontremuli - Statuti di Pontremoli fatti al tempo del dominio di Galeazzo Visconti, conte di virtù, Signore di Milano* - stampati nel 1572; Liber III, cap. CXXVIII. « *Copia dei capitoli...* (illeg.) *Soraggio 1609* ». Libricino pergamenaceo di carte 44 di cui tre in bianco ed una come frontespizio; copia fatta da Francesco Silatti di Soraggio nel 1696. Si conserva nell'Archivio di Stato di Massa: *Cap. IX « Delle difensioni dei luoghi comunali: ... Ordiniamo di più che se li forastieri tagliasseno nelle nostre macchie sieno in pena d'uno scudo p. arbore, ma tagliando P i e l l e sieno in pena di scudi dà dieci fino in quindici p. piede, ad arbitrio del Sig. Cap. d'applicarsi p. la metà alla serenissima Cam. un quarto all'accusatore e l'altro all'esecutore, il quale vogliamo, che sia di quel tribunale, al quale sarà sottoposto il dannatore, essendo però vasallo del nostro Prencipe, e che ogni persona degna di fede, tanto forastiera quanto terriera possa accusare con suo giuramento* ».

(5) R. Raffaelli, *Descrizione geografica storica economica della Garfagnana*, Lucca 1879, p. 204; D. Pacchi, *Ricerche istoriche nella provincia della Garfagnana*, Modena MDCCLXXX, p. 196.

(6) D. Pacchi, op. cit., p. 196.

(7) M. Marchetti - E. Tongiorgi, *Una torba glaciale del lago di Massaciuccoli*, in *Nuovo Giornale bot. it.*, 1937; E. Tongiorgi, *Ricerche sulla vegetazione dell'Etruria marittima*; V. *Documenti per la storia della vegetazione della Toscana e del Lazio*, ibidem 1936; *Variazioni climatiche dallo studio paleobotanico della serie fiandriana nella pianura della bassa Versilia presso il lago di Massaciuccoli*, ibidem 1936; *Vegetation u. Klima der letzten Eizeit in Mittelitalien*, in *Congresso Intern. Quartar-Veinigung*, Vienna 1936; E. Tongiorgi - L. Trevisan, *Aspetti glaciali e forestali delle Alpi Apuane durante l'ultima glaciazione*, in *Atti soc. Tosc. Sc. Nat.*, XLIX (1940).

carattere incontestabilmente meridionale della distribuzione del genere *abies* in Europa » (1).

Assodata per il periodo moderno e per tutta la fase romanza l'identificazione della voce *piela* con l'*abies*, potrebbe sussistere il dubbio che detta voce si sia fissata in epoca ben più antica, quando cioè per le diverse condizioni climatiche il genere *picea* aveva maggiore diffusione dell'*abies*. Ma tutto questo è scarsamente probabile perchè dovremmo risalire ad un'epoca tanto remota che renderebbe avventata qualsiasi ipotesi non solo sul nome di questa particolare pianta, ma addirittura sul linguaggio delle nostre antichissime popolazioni.

La paleontologia infatti ci dice che nella fase progressiva del Wurmiano la *picea* copriva gran parte delle nostre montagne e che in Versilia scendeva per oltre una sessantina di metri al disotto dell'attuale livello marino (2), ma il riaccentuarsi dei caratteri di oceanità del clima post glaciale ha provocato, verso l'inizio del neolitico, una rapida e generale diffusione dell'*abies alba* su tutte le pendici dell'Appennino; diffusione che si è ripetuta in misura ancora imponente, benchè decrescente, più di una volta prima del periodo attuale (3). E sebbene si debba ritenere che in queste grandi ed alterne vicende la *picea* abbia un po' incontrato la stessa identica sorte che attualmente ed in questi ultimi secoli l'*abies* ha subito e sta subendo nei confronti del più invadente *fagus*, con ogni probabilità all'epoca del fissarsi di quell'arcaico linguaggio che si è soliti definire *substrato mediterraneo*, l'*abies* doveva avere sul nostro Appennino una diffusione di gran lunga più rilevante della *picea*.

I dati paleobotanici infatti sembrano corrispondere a quelli linguistici poichè sia la voce *piela* che *abies* affondano le loro origini nel substrato. La prima probabilmente da una forma **api*, corrispondente al latino *abies* e al greco *abi*=pino o abete (4); la seconda più chiaramente « *di origine mediterranea, cfr.* abin *in una glossa di Esichio; con continuatori popolari limitati all'Italia sett.; cfr. lig. ave(o), valsesia* aveid; *piac.* aved *ecc. Nell'Italia meridionale la voce si è incontrata col grec.* pitys *pino, che deve essere passato per tempo nel latino della Magna Grecia donde la forma* apitu » (5). Si confronti anche la voce sicana *crop-ani*, sicuro nome di tale genere, quale appare nella toponomastica siciliana.

Per concludere si può affermare sicuramente che sull'Appennino lunigianese il termine *piela* indica ed ha indicato solo l'*abies alba*; mentre la forma *pigella* presso l'Abetone può abbastanza chiaramente testimoniare che con tale voce la gente della montagna designasse un tempo anche le rare piante di *pìcea*: ultimi relitti delle grandi foreste che fornirono la legna e le torce agli uomini del Paleolitico medio.

AUGUSTO C. AMBROSI

---

(1) G. NEGRI, op. cit., p. 391.

(2) Vedi nota 12; per i risultati scientifici generali e paletnologici di queste ricerche vedi A. C. BLANC, *Formazioni pleistoceniche nel sottosuolo della Versilia* (nota preliminare in *Proc. Verb. Soc. Tosc. Sc. Nat.*, 1934; *Sulla stratigrafia quaternaria dell'agro Pontino e della bassa Versilia*, in *Boll. Soc. Geol. Ital.* 1936; *Über die Quartärstratigraphie des Agro Pontino u. der Bassa Versilia*, in *III Congresso Intern. Quartar Vereinigung*, Vienna 1936; *La stratigraphie de la basse Versilia (Italie) et la transgression flandrienne en Mediterranée*, in *Revue de Géogr. phys. et de Geol. dyn.* 1937; *Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana*, in *St. Etr.*, XI, 273-304.

(3) G. NEGRI, op. cit., p. 396.

(4) DEI, s. v. *Piella*; ALESSIO, *Vestigia etrusco-mediterranee nella flora toscana*, in *St. Etr.*, XX, 128. Si noti però che la forma *Pierla* oggi è del tutto assente dalla Lunigiana.

(5) DEI, s. v. *Abete*.